

Ergastolo a Trischitta, applicato lo "sconto pentiti" a Sparacia o

Ergastolo per Pietro Trischitta, quattordici anni per l'ex boss Luigi Sparacio (a cui è stata riconosciuta dopo diverso tempo l'attenuante prevista per i collaboratori di giustizia, che l'accusa non aveva chiesto), e dodici anni per Salvatore Giorgianni (anche per lui è stato deciso lo "sconto pentiti"). Dopo un paio d'ore di camera di consiglio ha deciso così ieri mattina la prima sezione della Corte d'assise (presidente Suraci, a latere Mangano), nel processo per l'omicidio di Domenico Caminiti, il giovane del clan Sparacio ucciso il 30 maggio nel 1989, il cui cadavere venne trovato parecchi giorni dopo, il 19 giugno, in contrada Mezzana, in una fossa ai margini di un sentiero tra Tono e Acqualadroni. Caminiti era scomparso da casa venti giorni prima. Assegnati anche 3 milioni di provvisionale alla parte civile, che l'ha destinata in beneficenza.

LE RICHIESTE DELL'ACCUSA -Sabato scorso il pm Vincenzo Barbaro aveva svolto la sua requisitoria, nel corso della quale aveva ricostruito il contesto in cui maturò l'esecuzione. Il pm aveva richiesto la pena dell'ergastolo per Trischitta, 16 anni per Sparacio e 12 anni per Giorgianni.

IL MOVENTE - Caminiti pagò con la vita uno "sgarro". Luigi Sparacio, a quell'epoca aveva acquistato un appartamento estivo a Rodia e teneva sempre in camera da letto, in un nascondiglio, un barattolo con parecchi grammi di cocaina: una partita che aveva acquistato insieme a Placido Cambria a Palermo. L'appartamento all'epoca venne concesso da Sparacio a Salvatore Giorgianni e Pietro Trischitta, che erano latitanti, ma anche dallo stesso Caminiti, che era "figlioccio" di Giorgianni. Quando Trischitta e Giorgianni trovarono un altro appartamento dove nascondersi (a Bordonaro); Sparacio rientrò in possesso delle chiavi e una sera, dovendo effettuare lavori di ristrutturazione a Rodia, andò a fare un sopralluogo. Trovò il cancello d'ingresso forzato, la droga era scomparsa. Chiese spiegazioni ai suoi fedelissimi Giorgianni e Trischitta, poi i sospetti si indirizzarono su Emanuele La Bocchetta e Domenico Caminiti. Sparacio - secondo quanto lui stesso ha dichiarato - fece "incaprettare" sia La Bocchetta che Caminiti, e li interrogò a lungo, ma i due anche con la pistola puntata alla tempia si professarono innocenti. La cosa finì lì, Sparacio non diede più corso. Poi un pomeriggio qualcuno "sussurrò" all'ex boss che su Caminiti si erano nuovamente concentrati i sospetti. A quel punto venne decisa l'eliminazione di Caminiti, che venne ucciso con un solo colpo di pistola calibro 7,65 Parabellum alla testa. Poi il suo cadavere venne sotterrato in una fossa.

GLI AVVOCATI - Nel processo sono stati impegnati gli avvocati Giancarlo Foti per Sparacio, Roberto Materia per Trischitta e Ugo Colonna per Giorgianni (quest'ultimo è collaboratore di giustizia). La parte civile è stata sostenuta dagli avv. Ettore Cappuccio e Silvana Pistorino.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS